

ATTUALITÀ

● INTERVISTE A PALLINI (FEDERVINI) E CASTELLETTI (UIV)

Brusca frenata per l'export di vino

di Gaetano Menna

Non è andato bene il settore vitivinicolo nel primo trimestre dell'anno in corso. Lo attestano i dati dell'Osservatorio Uiv-Ismea-Vinitaly. L'export è in frenata (in volume le vendite sono rimaste ferme e sono cresciute in valore del 3,8%), il mercato interno è rallentato, gli stock in surplus, i costi in aumento.

Cosa sta accadendo al settore? Lo chiediamo alla presidente di Feder vini, Micaela Pallini, e al segretario generale di Unione italiana vini (Uiv), Paolo Castelletti.

La situazione attuale la spiega bene Castelletti: «Oggi, le aziende che operano sui mercati si ritrovano con consumi stabili se non in regressione, distributori che non accettano più aumenti e quindi con vini comprati ai massimi e commercializzati a pari, se non in perdita. A monte, la produzione si ritrova con stock record, soprattutto di vini rossi e prezzi sotto del 20-30% rispetto alla vendemmia».

«Lo scenario attuale – osserva Pallini – è ancora contraddistinto da inflazione nei prezzi al consumo, derivante da tensioni nei costi produttivi che, seppur in riduzione, risultano ancora alti per alcune componenti (come vetro e carta da imballaggio). Ciò spiega il calo registrato nelle vendite. Tale riduzione è in parte mitigata dalla ripresa dei consumi fuori casa, trainati anche da un ritorno dei turisti stranieri in Italia».

Una scommessa azzardata

Le riaperture nel dopo-Covid avevano portato a un'euforia in tutte le componenti del settore vitivinicolo (da quella produttiva a quella distributiva, che ha accumula-

Passata l'euforia del dopo-Covid, nel primo trimestre 2023 l'Italia enoica perde quote di mercato. Costi in aumento, stock in surplus e il Chianti decide di tagliare le rese

to ingenti scorte di prodotto). «Si è fatta – sottolinea Castelletti – una scommessa azzardata, ben sapendo che gli indicatori macro (guerra, inflazione, ecc.) spingevano verso scenari non proprio rassicuranti».

Molte le difficoltà sui mercati extra-UE. «La Cina – dice Castelletti – si sta rivelando un mercato di difficilissima lettura. Abbiamo forti difficoltà nel Regno Unito (dovute alla crisi economica post-Brexit, che sta coinvolgendo anche il Prosecco) e riflussi in Giappone e Corea del Sud oltre che in Canada, che crediamo siano congiunturali. Si sta viaggiando a basso regime in

USA, per quanto riguarda i vini fermi e questo crediamo sia il problema più grosso da affrontare nell'anno in corso e in quello a venire. Sul mercato americano il Prosecco, grazie alla sua versatilità (l'utilizzo per i cocktail, per esempio), riesce a trovare ancora spazio, mentre le criticità più forti si registrano su Pinot grigio (messo in forte concorrenza dai Sauvignon neozelandesi), Chianti e Lambrusco, insomma il core della nostra offerta».

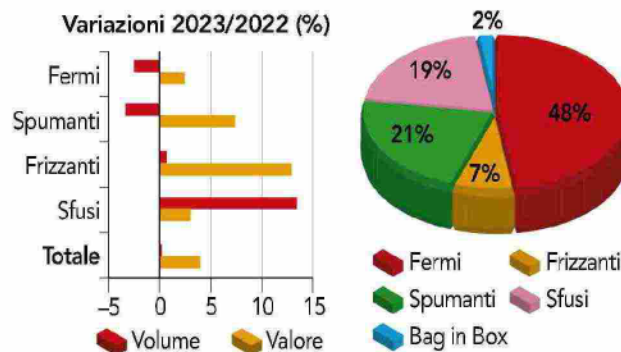
«Confrontando il tasso medio annuo di crescita nell'import dall'Italia tra il 2017 e il 2022 con le prospettive di aumento del Pil per i prossimi tre anni nei singoli mercati mondiali, – è l'analisi di Pallini – emergono significative potenzialità di sviluppo nei Paesi del Sud-est asiatico e del Centro-sud America (come la Colombia). È fondamentale quindi sostenere le aziende non solo nei mercati maturi, dove ancora esistono spazi di crescita interessanti, ma anche in quelli emergenti. Al contempo, le istituzioni devono trovare misure efficaci atte a sostenere una strategia di diversificazione dei mercati di destinazione e favorire lo sviluppo della leva promozionale, nonché agevolare e stimolare una maggiore proattività dell'UE nel completare e implementare gli accordi di libero scambio».

Anche il **Consorzio vino Chianti** avverte i contraccolpi della situazione, registrando nel 2022 un calo delle vendite del 14%; è vero che i prezzi sono aumentati (tra il 4 e il 6%), ma i costi sono incrementati molto di più; la situazione di difficoltà ha quindi spinto l'assemblea del Consorzio a decidere una riduzione delle rese del 10%.

«I dati dei primi cinque mesi del 2023

– spiega il presidente del Consorzio, Giovanni Busi – sono in linea con quelli del 2022, dunque la situazione non è peggiorata, ma purtroppo il raffronto è su un'annata che ha visto perdere 14 milioni di bottiglie rispetto all'anno 2021. La diminuzione delle vendite si accompagna a una vendemmia 2022 che ha visto risalire la produzione di circa il 20%, con conseguente aumento delle scorte di magazzino e una fibrillazione nel mercato che ha fatto scendere nuovamente i prezzi sotto i costi di produzione. Inutile negarlo: un po' di preoccupazione c'è».

Export italiano di vino (gennaio-marzo 2023)



Fonte: elaborazioni Osservatorio del vino Uiv - Vinitaly - Ismea su dati Istat.

Le difficoltà di mercato interessano anche i vini spumanti, da sempre protagonisti dell'export vitivinicolo nazionale